

# Società

In libreria il romanzo di Lucio Luca ispirato alla parabola di Silvana Saguto: una storia di potere e corruzione. Ecco uno stralcio

«Questo è stato definito erroneamente il processo all'antimafia ma è solo il processo a carico di alcuni pubblici ufficiali che hanno tradito la loro funzione pubblica per interessi privati».

Il pubblico ministero legge la sua requisitoria in un silenzio irreale. Non è ancora il giorno del giudizio, ci vorrà ancora qualche settimana per quello. Forse anche qualche mese. Ma l'atmosfera è già tesa.

Quanto chiederà il pm per una sua collega, così famosa, con la quale ha lavorato fianco a fianco fino a qualche anno prima? Continuerà a sostenere che alle Misure di prevenzione, nell'ufficio più importante del tribunale di Palermo, c'era un'associazione per delinquere che saccheggiava i beni dei mafiosi, o di quelli sospettati di esserlo, piuttosto che restituirli allo Stato come impone la legge? Perché, alla fine, di questo sono accusati qui dentro. Di aver innalzato la facciata dell'antimafia senza macchia e senza paura facendo, contemporaneamente, carne di porco di milioni, anzi miliardi di euro.

«Dobbiamo riconoscere che gli imputati hanno svolto in passato un ruolo di contrasto nella lotta alla mafia. Ma aver fatto l'antimafia non dava loro una sorta di licenza di uccide-



◀ Il dipinto  
Un'aula di tribunale per un processo

nemmeno un lavoro? Lo sanno tutti quello che è successo in questi anni: davo fastidio e mi hanno fermato, su questo non ci piove».

Lo dice però con gli occhi spenti, sembra che non abbia più voglia di combattere. Ma è solo un istante. Un cenno d'intesa con il marito Lorenzo e i ragazzi, eccolo l'ultimo appello rivolto a quei giudici che tra poco saranno chiamati a decidere il suo destino: «Ho toccato interessi troppo grossi, enti importanti. E a un certo punto ho iniziato a subire attacchi inspiegabili. Questa è la verità. E basta con questa storia delle aziende che chiudono: io non ho fatto fallire niente, niente. Sono solo infamie, calunnie, non le accetto».

Piano sequenza, sguardo fisso davanti alla telecamera: «Io non mi fermerò mai, perché so di non avere commesso nessun illecito. Andrò avanti fino alla fine, perché certi poteri non perdonano. E io voglio smascherarli». Dissolvenza.

È fine ottobre in Sicilia ma continua a fare caldo. Qui l'estate sembra non finire mai, in spiaggia i tedeschi fanno ancora il bagno, è tempo di brosse col gelato, fumane di ragazzini "se la gettano" a scuola e vanno a pascolare a Mondello. Chi può dormire fino a tardi va a fare la colazione-pranzo all'Ombelico del mondo,

—“—  
**Dal processo è emerso un quadro desolante: gli imputati si devono vergognare a vita**

LA REQUISITORIA DEL PM

re. O meglio, di una licenza a delinquere. Non si può consentire di mortificare la funzione di magistrato con attività predatorie».

Il pubblico ministero parla lentamente. Non sembra emozionato. Tiene in mano i fogli dattiloscritti: sono tanti, durerà un bel po' il suo atto di accusa. Non è un tipo tenero questo magistrato, pesa le parole ma quando c'è da affondare il colpo non si risparmia. Ci sono decine di telecamere in aula, la radio dei Radicali che non si perde un secondo di registrazione, un pezzo di istituzioni alla sbarra. Non si può sbagliare. E lui non sbaglia.

«Da questo processo è emerso un quadro desolante del quale gli imputati si devono vergognare a vita. Fatti di una gravità inaudita: ci sono pubblici ufficiali che hanno tradito la loro funzione per il perseguimento di interessi privati».

La dottoressa non è in aula. È rimasta a casa insieme al marito e ai figli. Seduta sul divano, la radio accesa, aspetta il momento più importante. Quello delle richieste di condanna. Il pubblico ministero ha già fatto capire che non farà sconti per nessuno. Che chiederà al tribunale pene esemplari. Lei, la presidente della Sezione misure di prevenzio-

ne del tribunale di Palermo, ha invece deciso di girare un film sulla sua storia, anzi una docu-serie come si dice di questi tempi. Un duello a distanza con il suo acerrimo nemico, Pino "Baffetto", il giornalista di Partinico. C'è un regista che ha scritto un copione, vedremo tutto su Netflix tra qualche tempo. Una specie di Grande Fratello dell'antimafia tradita. Magari a qualcuno piacerà.

«Io non ho mai approfittato per

Il libro

## Il tradimento dell'antimafia Così lo Stato processò se stesso

di Lucio Luca

La scheda

“La notte dell'antimafia” di Lucio Luca (Aliberti)



me del potere che avevo», continua a dire Silvana alle tv che vanno a intervistarla. E pure al tipo che su di lei farà quella docu-serie e la segue come un'ombra in questi giorni difficili. «Potevo fare una carriera pazzesca, arricchirmi se solo avessi voluto. Continuate a chiedermi se esiste un sistema. Ma di che sistema parlate? Di quello che mi ha ridotta sul lastrico, con avvocati da pagare, spese continue da sostenere, senza più

—“—  
**Ho toccato interessi troppo grossi  
E ho iniziato a subire attacchi inspiegabili**

SILVANA SAGUTO  
EX MAGISTRATA CONDANNATA

direttamente sulla spiaggia, con tanto di foto su Facebook per raccontare agli amici del Nord che qui, da noi, l'inverno manco sappiamo cosa sia. Figuriamoci l'autunno. Peggio per voi che state già in mezzo alla nebbia. Perché il palermitano è così, spriggiuso, gli piace infierire. E siccome, a parte il sole e il mare non è che abbia molto di più, si gioca sempre il jolly della "natura benigna" e quattro like sui social li raccatta sempre.

A Caltanissetta, invece, il mare non ce l'hanno. Dicono di vivere nella "Piccola Atene" ma nessuno ha mai capito il motivo. Al palazzo di giustizia, però, oggi c'è il tutto esaurito, solo posti in piedi e un sacco di gente rimasta fuori davanti alle scale. Oggi il tribunale dirà se è vero che un pezzo di antimafia ha voltato la faccia allo Stato. Se è vero che un magistrato simbolo della lotta a Cosa nostra ha amministrato giustizia per fare favori a se stesso e a una pletera di amici e parenti. E se decine di persone per bene, incappate nelle maglie di inchieste sbagliate, sono state rovinare senza ricevere nemmeno un euro di risarcimento.

Silenzio, entra la corte.  
In nome del popolo italiano, siete condannati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA